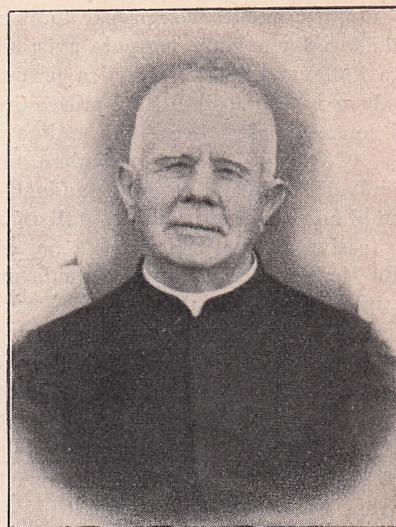


STUDENTATO  
TEOLOGICO SALESIANO  
CHIERI

Chieri, 3 Febbraio 1938



*CARISSIMI CONFRATELLI,*

col cuore angosciato vi comunico la morte quasi improvvisa del

## Sac. Dott. Don ALESSANDRO LUCHELLI

avvenuta il 25 Gennaio alle ore 0,30 nella Casa Madre di Torino, dove si trovava di passaggio per un'incombenza affidatagli.

Si era levato al mattino precedente al suono della campana e dopo la pulizia personale stava per uscire di camera per iniziare la sua nuova giornata di lavoro salesiano quando, sentitosi improvvisamente venir meno, si affrettò verso il letto, gridando aiuto... Si accorse e fu trovato abbattuto tra la sedia ed il letto, colpito da insulto apoplettico. Adagiato sul letto intuì la propria fine imminente ripetendo: « Oh come son contento di chiudere i miei giorni all'Oratorio, in questa casa benedetta che mi accolse fanciullo e dove son nato alla vita salesiana... *Deo gratias, Deo gratias!* » Ebbe subito la comodità di confessarsi e di ricevere la S. Comunione con la pietà e con la divozione che tanto lo distinguevano. Il dottore accorso prescrisse i rimedi più urgenti e, pur affermando la gravità del caso, lasciò sperare in un miglioramento. Ma il caro D. Luchelli ripeteva: « È la mia ultima ora... Son contento di morire all'Oratorio... Sono come il figliol prodigo che ritorna dopo lungo peregrinare alla casa del Padre » — « e della Madre! » soggiunse D. Luigi Terrone, che gli stava al capezzale. Era, infatti, il quarto martedì del mese dedicato a Don Bosco e il 24, commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice! Era sereno, quasi faceto: « Son morto per metà, diceva accennando dalla paralisi del lato destro, ed attendo ormai che muoia del tutto... Son contento... *Deo gratias! Deo gratias!...* »

Gli fu di speciale conforto la visita e la benedizione del Ven.mo Rettor Maggiore e degli altri Superiori del Capitolo. Intanto il male precipitava inesorabilmente. Alle ore 9 il caro morente balbettava: « Con...ten...to ... di essere all'Oratorio. - Soggiungeva il Signor Ispettore che gli stava accanto - « Sì!... Sì! » - e furono le sue ultime parole.

Don Luchelli era nato il 23 Febbraio 1864 a Scaldasole da buoni e pii genitori, e dopo aver compiuto lodevolmente gli studi ginnasiali nella vicina Pavia, fu indirizzato a Don Bosco. Nelle prime pagine di un suo quaderno intorno a Don Bosco ne trovo una che dà un po' di cronologia dei suoi primi anni di vita salesiana: « La mia conoscenza personale di Don Bosco risale all'Ottobre 1881, quando andai a S. Benigno Canavese a fare il noviziato ». Il 2 novembre 1881 il nostro Santo Fondatore era nella stessa casa per fare con gli ascritti l'Esercizio della Buona Morte e benedire l'abito chiericale di 45 di essi. Tra i fortunati si trovava il giovane Luchelli. È di quell'anno un aneddoto che raccontò, con il brio e l'unzione che gli erano proprie, nel maggio dello scorso anno 1937 alla buona notte in questa casa, dove l'avevo invitato per l'Esercizio della Buona Morte e per fargli un po' di festa per la ricorrenza cinquantenaria della sua ordinazione sacerdotale: « Verso metà dell'anno di noviziato, diceva, fui colpito da una forte afasia, per cui trovavo difficoltà nel parlare. Giunti gli esami semestrali l'indisposizione crebbe tanto che all'orale d'italiano, interrogato su

Dante, per quanto ben preparato, non proferii parola. Il professore per infondermi un po' di coraggio e non mandarmi via senza neppure aver udita la mia voce, mi chiese come mi chiamassi. Pare incredibile! Tanto era l'affanno che non riuscii a pronunciare il mio nome. Lo scoraggiamento che ne seguì fu grandissimo; mi vedevo nell'impossibilità di proseguire negli studi e quindi nella vocazione sacerdotale; il desiderio ardente di consacrarmi al bene delle anime veniva così duramente stroncato.

« Col cuore affranto e l'animo amareggiato mi rivolsi a Don Bosco, venuto in quei giorni a visitarci, esponendogli il mio stato e protestandogli contemporaneamente il desiderio ardente di rimanere con lui anche come semplice coadiutore, adibito agli uffici più umili. Don Bosco con volto sorridente e rassicurante mi chiese se tossivo, ed avutane risposta negativa, mi tranquillizzò assicurandomi che sarei guarito se mi fossi rivolto alla Madonna. Non sapendo quale preghiera scegliere, misi nella berretta dei bigliettini indicanti le varie pratiche suggerite nel *Giovane Provveduto* e ne estrassi a sorte una: conteneva le sette Allegrezze di Maria. Recitai la preghiera promettendo di ripeterla ogni sabato ed il disturbo scomparve. Ma non solo quella volta sperimentai la bontà di Maria! In altre gravi difficoltà mi rivolsi a Lei promettendole di recitare ogni giorno le stesse Allegrezze ed anche allora fui pienamente esaudito ».

Del suo anno di noviziato la pagina di Don Luchelli ha: « Sono andato a S. Benigno nell'ottobre del 1881 dove ho fatto il noviziato, ed in quell'anno Don Bosco venne parecchie volte a S. Benigno ed io potei confessarmi da lui, ascoltarlo in chiesa e privatamente in sua camera ». Così, formato direttamente dalla parola viva e più ancora dall'esempio di Don Bosco, che spessissimo andava a completare l'opera del maestro dei novizi, il venerato Don Barberis, coronò il suo noviziato colla professione perpetua, alla presenza di Don Bosco, il 7 ottobre 1882. Leggiamo nel documento sopraccennato: « Dall'ottobre 1882 al 1883 ho atteso a S. Benigno al secondo anno di filosofia e di nuovo potei vedere ed ascoltare parecchie volte Don Bosco. Poi nel mese di luglio 1883 fui destinato all'Oratorio, occupato nella prefettura, nell'assistenza e nell'insegnamento, e lì stetti fino all'ottobre 1887. In questi quattro anni vidi giornalmente Don Bosco, lo sentii parlare centinaia di volte; mi confessavo da lui, da lui mi recavo per consiglio ».

Il suo nome è registrato a perenne ricordo nel volume XVIII a pag. 18, dove si racconta la moltiplicazione delle nocciuole avvenuta il 3 gennaio 1887. Oh come sussultò di gioia e di consolazione il compianto Don Luchelli quando alcuni mesi fa si arrivò alla lettura di questo brano a mensa! come gli occhi di tutti si rivolsero a lui, e come tutti ci rallegrammo di questa particolare grazia toccatagli!

In quei quattro anni si applicò allo studio della sacra Teologia, e al termine dei medesimi veniva consacrato Sacerdote nella basilica di Maria SS. Ausiliatrice da S. E. il Card. Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino e grande amico di Don Bosco, il sabato *Sitientes*, 26 marzo 1887, a poco più di 23 anni di età. Accennando a questi anni un sacerdote, suo ex-allievo, così ci scrive: « Conservo le sue deliziose lettere. Appena ho appreso la morte dal giornale « L'Italia », sono andato davanti al Tabernacolo ed ho recitato nel pianto il rosario per l'anima sua bella, così ben disposta al gran passaggio. È morto proprio lì dove io lo conobbi chierico e sacerdote novello. Ricordo la sua valentia di corridore: tra lui e Don Tommaso Pentore non si sapeva chi fosse più valente! » - Ecco il salesiano educatore nella chiesa, all'altare, sulla cattedra, nel cortile.

✱ Così bene attrezzato intellettualmente, spiritualmente, sacerdote formato alla scuola viva e palpitante di Don Bosco, nell'ottobre 1887 entrava nel campo dell'apostolato salesiano a approfondire i tesori della sua mente e del suo cuore, inviato dai Superiori ad Alassio.

Fu ad Alassio, in quel nostro ginnasio-liceo fiorentissimo, per quattro anni come consigliere scolastico e professore solerte, ed intanto frequentava la Regia Università di Genova conseguendo brillantemente nel 1890-91 la laurea in Lettere e Filosofia. I Superiori, nel 1894, apprezzando le sue rare doti gli affidarono, nonostante la sua giovane età, la direzione del Collegio di Varazze.

Da buon figlio di Don Bosco, non si accontentò di spendere le sue energie per i giovani studenti interni, ma pieno di zelo e di carità aprì, annesso alla casa, l'oratorio festivo. Nel 1900 lo troviamo a Firenze in tempi e circostanze particolarmente difficili e delicate che rivelarono davvero la sua singolare prudenza e capacità. Anche qui desiderando di allargare l'opera salesiana, gettò le fondamenta della chiesa della S. Famiglia attualmente Parrocchia, tempio vasto ed artistico che ben s'intona alla città delle arti, quale è Firenze. Nel 1905 ritornò ad Alassio come direttore e vi rimase fino al 1913, anno in cui passò a Parma, dove continuò la famosa scuola vescovile di religione.

Nel 1917 venne a Torino per tessere l'elogio funebre in memoria di Don Francesco Cerruti, che tanto profondamente conosceva e da cui aveva ricevuto intime confidenze su Don Bosco e Domenico Savio. In questa occasione fu nominato Ispettore del Piemonte, che allora formava un'unica ispettoria. Finito il sessennio passò a Novara come Ispettore della Novarese, cioè dal 1923 al 1928. La caratteristica dominante del suo governo fu il motto salesiano « Fortiter et suaviter » e quando, zelante dell'onore di Dio e della nostra Congregazione

credeva di essere stato forse un po' rigido nei modi, nel promuovere l'osservanza religiosa, sapeva bel-  
lamente mitigare l'impressione. Era insomma padre: il vero e pieno senso della parola.

I Superiori intanto vedendo che sentiva troppo il peso della responsabilità, nel 1928 lo nominarono  
Direttore del nostro collegio di S. Giovanni Evangelista di Torino.

Riferendosi a questo periodo i nepoti mi dicevano alcuni giorni fa: « Lo zio con noi era riservato, quasi  
burbero; sembrava invece un altro quando, visitandolo, lo vedevamo fra i bambini del collegio a curarli a  
circondarli di affetto più che paterno, materno ».

Nel 1932 per mettere la sua vasta esperienza a profitto delle giovani speranze della nostra Congregazione  
fu inviato come confessore nel noviziato di Pinerolo, dove poteva effondere tutta la sua soave bontà e deli-  
catezza d'animo.

È veramente edificante il particolare che mi raccontava il Signor Ispettore Don Zolin: « Lo incontrai alla  
stazione in procinto di raggiungere la sua destinazione a Pinerolo e mi disse: - Non voglio aver più nulla;  
neppur un centesimo. Ho il solo biglietto ferroviario... - ».

Quale il suo tenore di vita a Pinerolo, confessore degli ascritti ed occupato in qualche altra leggera man-  
sione di insegnamento? Lascio la penna ai confratelli di quella casa, che così mi scrivono dei sei anni di  
permanenza di Don Luchelli fra loro: « Era molto edificante nell'osservanza della vita di comunità; nella levata,  
nel disimpegno delle pratiche di pietà, nello stare al vitto comune, nel digiuno del venerdì. L'eccezione la  
consigliava agli altri con paterna premurosità, ma non la voleva per sè.

Era fedelissimo alla confessione settimanale. Recitava con scrupolosa esattezza nella pronunzia, che non  
gli tornava più tanto facile, il santo breviario, stando in chiesa o in camera sua, inginocchiato sul nudo pa-  
vimento come capitò a diversi della casa di constatare giungendo, di sorpresa, a fargli visita.

Dalle quindici alle sedici di ogni giorno, lo trovavano in chiesa; e là, inginocchiato, passava la sua ora  
in adorazione a Gesù Sacramentato, pregando, come confidò ad un confratello della casa, per il Rettor Mag-  
giore, pei Superiori, per l'Ispettore, per il Direttore della casa, per il Maestro dei Novizi, pei confratelli e  
novizi singoli di Monte Oliveto.

Tutta la sua brama era di fare in tutto la santa volontà di Dio. Perciò interrogato qualche volta sui suoi  
desideri riguardo al trattamento particolare che si intendeva usargli con giovialità e schiettezza:

« Io non voglio altro luogo, altra abitazione, altre vesti, altro vitto, altra santità, altro trattamento di-  
verso da quello che volete voi, Dio mio, e ritengo per vostra, la volontà dei miei Superiori ».

Era amante della povertà fino allo scrupolo. Ritornando dai suoi viaggi, dava conto minuto di quanto  
aveva speso.

Era abitualmente allegro, faceto e umilissimo, e se, in qualche rara occasione aveva qualche piccolo  
scatto di impazienza, era edificante vederlo andare, quanto prima, dal Direttore, con la berretta in mano,  
a domandare scusa.

Edificò in ultimo la serenità con cui ricevette, alcuni mesi fa, l'ubbidienza di cambiare casa; non volle  
opporre neppure una parola; protestò invece di voler fare assolutamente la sola volontà dei Superiori.

Ciò avvenne nell'ottobre scorso quando passò a questo Istituto teologico dove lo ricevemmo come un dono  
prezioso, perchè potesse comunicare ai nostri chierici, prossimi al sacerdozio tutte le sue ricchezze spirituali  
attinte nel gran cuore di Don Bosco. Ed essi in verità furono, come aveva promesso un loro interprete in  
quell'occasione, corona al suo capo, e godettero del suo illuminato ministero e della sua parola ancora ardente  
e quasi giovanile nelle istruzioni domenicali.

Ho esposto sommariamente la sua missione di lavoro vario e intenso, ma ciò è solo l'ombra. Quale è il  
corpo, o meglio l'anima di tutto questo apostolato? Entriamo in un campo inesplorato, invisibile, noto pie-  
namente solo al Signore, e che noi appena intravediamo.

La lettura continua, appassionata, anzi lo studio meditato dei libri ascetici e delle vite dei Santi - e ne  
passarono migliaia tra le sue mani! - lo faceva vivere in una atmosfera elevata e soprannaturale, che egli ali-  
mentava con l'adempimento esatto di tutte le pratiche di pietà nostre e di altre che si era imposto, (e che  
rilevo dall'orario particolare della giornata) come ad esempio: la divozione dei cento *Requiem*, la Coroncina  
e gli uffici del Sacro Cuore, e i Sette Salmi Penitenziali.

L'impegno massimo che usava nella recita del S. Breviario ci è rivelato anche dal particolare che per una mag-  
giore intelligenza di esso, portava sempre con sè una traduzione italiana, sulla cui prima pagina si leggono le in-  
tenzioni varie di ogni giorno e di ogni ora, e queste belle espressioni: - *Dum vixi, divina mihi laus unica cura.* -  
*Post obitum sit laus divina mihi unica merces.* - *Maledictum studium propter quod relinquitur Breviarium!* -

Mentre faceva da confessore, al cui ministero si preparava ogni giorno con la preghiera e col ripassare  
alcune parti della teologia morale e ascetica, continuava a prestarsi instancabilmente per la predicazione  
della parola di Dio.

In vista della sua non comune competenza i Superiori lo incaricarono delle istruzioni nel corso degli Esercizi Spirituali in occasione della memorabile riunione di tutti i Direttori d'Italia a Roma nel 1933; e in occasione consimile lo richiesero ai Superiori qualche anno fa le Direttrici delle Figlie di M. A. E come vi si preparava! I più di 200 quaderni manoscritti, che contengono materia veramente preziosa, ne sono una prova evidente.

Ma quanti esempi di virtù, più eloquenti di qualsiasi predica, potemmo tutti in casa ammirare! «Una sera di questo inverno - mi diceva un confratello - andai a visitarlo in camera sua. Lo trovai ancora inginocchiato ai piedi del letto a recitare il Breviario con sotto le ginocchia una sottile stuoia». «L'ho visto fare la *Via Crucis* il venerdì, mi diceva un secondo, inginocchiandosi sul pavimento, nonostante la sua età ed il disagio che ne provava». «Come son rimasto edificato, esclamava un terzo, al vedere che le domandò l'altro giorno il permesso di uscire».

A stento si rassegnò a prendere il cibo confezionato in modo più adatto ai suoi bisogni e alla sua età, «perchè, mi ripeteva, devo dare buon esempio ai confratelli».

Indice delle sue sante disposizioni interiori è la lettera inviata da Pinerolo prima di venire in questa casa.

Ne riferisco qualche periodo: «Il Signor Ispettore tre o quattro giorni fa ebbe la bontà di domandarmi se sarei venuto volentieri a Chieri. Gli ho risposto che il mio desiderio è che i Superiori facciano liberamente quello che credono senza avere il minimo riguardo a quelle che possono essere le mie preferenze.

Perciò - ho soggiunto - se Lei crede di lasciarmi a Monte Oliveto io rimango *volentieri* a Monte Oliveto; se Lei crede di mandarmi a Chieri, vado *volentieri* a Chieri. Ho creduto bene di dover rispondere così, perchè queste e non altre debbono essere le disposizioni del religioso». E conclude: «Grazie della fiducia che Lei ha in me e delle buone parole che mi ha dette; badi però che sono vecchio, vecchio, incredibilmente vecchio; se dovessi venire, domando anticipatamente il compatimento suo e dei cari Confratelli che sono costì». E in un'altra lettera: «Si sta sempre bene dove sappiamo con certezza che il Signore ci vuole là... Prendiamo allegramente le cose come Dio le manda».

Un tanto Confratello era ben degno di meritare una stima e benevolenza speciale da tutti e specialmente dal nostro veneratissimo Rettor Maggiore, il quale in una sua graditissima visita rispondendo agli omaggi entusiasti dei teologi, tra l'altro scherzò sull'etimologia del cognome Luchelli (boschetto sacro), esortandoci a considerare la sua persona come una cosa sacra, religiosamente.

In considerazione di questa stima universale i suoi funerali furono un vero trionfo. La salma, portata a spalle dai nostri studenti teologi, dalla chiesetta di S. Francesco, dove era stata esposta il giorno precedente, attraverso il cortile si diresse alla volta della Basilica.

Dopo i parenti, venuti anche da Genova e Milano, seguivano tutti i Superiori Maggiori, alcuni Ispettori, quasi tutti i Direttori della Ispettorìa Subalpina, alcuni della Ispettorìa Novarese e Centrale, una eletta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e molte distinte personalità affezionate all'Estinto. Precedevano la bara il Celebrante, Signor Don Renato Ziggotti, Direttore generale degli studi della nostra Pia Società, i nostri studenti teologi che da Chieri erano scesi a rendere l'estremo tributo di riconoscenza all'esperto moderatore delle loro anime, alcuni rappresentanti dell'Istituto Internazionale della Crocetta, un gruppetto di Novizi di Pinerolo, gli alunni della Casa Madre, e numerose rappresentanze dei nostri colleghi di Torino, specie di San Giovanni Evangelista, Martinetto e Valsalice. Così chiuse la sua laboriosissima giornata Don Luchelli.

Noi mentre sentiamo nell'anima il solco profondo lasciato dalla sua dipartita, portiamo la dolce speranza che egli sia già immerso nella contemplazione di quel Dio per cui visse e morì, e che già invochi con l'accento dei beati le benedizioni sulla Congregazione tutta e in particolare su questa casa che fu la sua ultima famiglia e alla quale incombe una missione di altissima responsabilità. Ma ricordando che la Giustizia divina, pur intrecciandosi mirabilmente alla Misericordia, è sempre infinita, vi prego di essere larghi di suffragi per l'anima del caro estinto. Così quella dolce speranza che ci sorride si cambierà in consolante certezza.

Vogliate pregare anche per questo vostro aff.mo Confratello

Sac. PAOLO VASSALLO

Direttore.